

→ **L'incontro di Berlino** fa registrare importanti novità, soddisfazione del capo del nostro governo

Bce, crescita, Fondo salva Stati

«L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi», Monti incassa i riconoscimenti della Merkel che pronuncia parole care al premier: crescita, ruolo della Bce, salva-Stati. Ma il professore non rinuncia agli Eurobond

NINNI ANDRIOLO

Nemmeno Monti osava immaginare «aperture» così repentine. Il pressing italiano per «far circolare maggiore collaborazione in Europa» - per superare il muro ultrarigorista di Angela Merkel, cioè - ha fatto breccia su una cancelleria costretta a misurarsi con i recenti scricchiolii dell'economia più solida d'Europa. E, sapientemente sedotta dal professore che sogna «un'Italia simile alla Germania», Berlino ha concesso a Roma (e alla Ue) più di quanto avesse mostrato nel vertice con Parigi di inizio settimana. Più «crescita», più «risorse al fondo salva-Stati», più aperture sul ruolo della Bce, più «mercato unico».

Ieri, ricordando le richieste avanzate ripetutamente dal premier italiano, sembrava di ascoltare Monti e non Angela Merkel annunciare in conferenza stampa i risultati del summit italo-tedesco. La cancelliera, in realtà, ha dovuto prendere atto che, in meno di due mesi, l'Italia ha fatto per bene i compiti a casa e si è posta nelle condizioni di poter chiedere conto perfino alla Germania di ciò che occorrerebbe fare in fretta per salvare l'euro.

Ieri, tra l'altro, Merkel ha operato una sorta di inversione di rotta rispetto alla *pancia* della sua opinione pubblica che teme di dover pagare conti salati per colpa dei paesi euro cosiddetti «meno virtuosi». La replica al giornalista italiano che rimproverava ai tedeschi di non aver contraccambiato la solidarietà espressa dall'Europa durante l'Unificazione? «Non sarei qui se non ci fosse stata l'unità tedesca - ha spiegato Merkel - Ma generosità e restituzione non sono parole giuste: non dobbiamo ridare qualcosa per l'unificazione». Poi, però, l'ammissione che «noi siamo in Europa e ne abbiamo grande vantaggio» e che «il nostro obiettivo è avere un'Euro-

pa forte e competitiva». Di fronte alla «voracità» dei mercati e alla speculazione che prende di mira la moneta unica, Merkel prende atto che lisciare il pelo ad un certo elettorato implica una politica corta che pagherebbe, assieme all'Unione europea, anche la Germania. La cancelliera media, naturalmente. Non si spinge fino a dove Monti vorrebbe: agli Eurobond in primo luogo. Sfidando anche gli alleati liberali, però, Angela compie passi avanti significativi. Da verificare, naturalmente, in vista del vertice con Monti e Sarkozy del 20 gennaio a Roma, dell'Eurogruppo del 23 e del Consiglio Ue del 30. E, per citare un esempio della correzione di rot-

La promozione italiana Merkel apprezza gli «sforzi straordinari» del nostro Paese

ta, la cancelliera dà via libera alla riscrittura del fiscal compact che dilaziona fino al 2014 i termini per la riduzione del debito pubblico. Una scelta che fornisce ossigeno anche all'Italia e che il Presidente del Consiglio aveva inseguito con ostinazione.

PIÙ EUROPA

«Serve più Europa e non meno Europa», quindi. E al fianco di Monti, Merkel esprime «grande rispetto» per l'iniziativa italiana che ha prodotto «cose straordinarie». Lontanissima l'era dei *cucù* berlusconiani che imbarazzavano Berlino e confermavano in Europa l'idea della solita Italia. Quando i giornalisti tedeschi, invitati ieri all'ambasciata italiana, hanno chiesto al premier un commento sullo stile Monti paragonato a quello del Cavaliere, la risposta è stata confezionata apposta per evitare incidenti politici in patria. Più che nello «stile» dell'Italia - ha ironizzato il premier - «sarei interessato a vedere progressi nello stile dello spread».

Il succo delle dichiarazioni di Merkel? «L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi». E forte di questi riconoscimenti Monti ha avvertito che «l'Europa può contare sul nostro Paese, che è pronto a fare pienamente la propria parte verso la stabilità e lo sviluppo dell'Unione».

L'Italia non più «fonte di infezione in Eurolandia», quindi. Appunto per questo, tuttavia - afferma Monti - tassi di interesse sul debito «così elevati non sono più giustificati». Giusti o meno che fossero «quando c'era diffidenza» (cioè con il governo Berlusconi, ndr) - infatti - «ora» quei tassi così alti si possono giustificare solo con le incertezze dell'Europa. L'Ue deve mostrare «compattezza», quindi, per fronteggiare speculazione e mercati.

«Bisogna pensare anche a politiche per la crescita - avverte Monti - E bisogna lavorare intensamente affinché insieme si trovi una soluzione ai problemi dell'Europa, la più bella costruzione che l'umanità ha mai messo in opera e a cui Italia e Germania hanno dato fondamentale contributo fin dal primo giorno». E da Berlino il professore torna ad annunciare «un provvedimento molto ampio per le liberalizzazioni» entro la prossima settimana e, successivamente, una riforma del lavoro con lo «scopo di conseguire contemporaneamente più crescita e più equità». ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

IL PREMIER HA RAGIONE IL POPULISMO PUÒ TRAVOLGERE L'EUROPA

Il presidente Monti ha lanciato l'allarme di un pericolo populista incombente. È reale il rischio paventato o è solo un espediente retorico? Purtroppo la soluzione populista alla crisi (europea) è una eventualità molto forte che solo una grande classe politica può scongiurare. È miope, per chi occupa una responsabilità di governo, non segnalare in modo esplicito le gravi tendenze degenerative in atto. Ci sono elevate probabilità che la crisi sociale spazzi via i soggetti e anche taluni istituti classici del panorama continentale. Lasciando stare l'Ungheria, o altri

analoghi processi regressivi da tempo in corso all'est, è ancora politica quella che esiste in Grecia? E anche in Spagna a che livello versa la competizione democratica? La crisi economica, questo è il punto, ha strapazzato il senso e il richiamo evocativo delle distinzioni cruciali proprie della politica.

L'impotenza del governo, e quindi il tracollo delle stesse polarizzazioni destra-sinistra che si registra nel vortice dell'emergenza, si origina dalla abissale asimmetria tra lo spazio della decisione concesso agli esecutivi (rigore nazionale) e